

**Omelia di mons. Antonio Napolioni
Vescovo di Cremona**

**Cattedrale di Cremona
8 ottobre 2016**

**Ordinazione diaconale
di don Nicola Premoli**



Il servizio, il vero potere da esercitare nella Chiesa

Rivestito delle vesti di salvezza

Abbiamo appena ascoltato la pagina di Luca (Lc 17,11-19) che narra della guarigione dei dieci lebbrosi. Tutti siamo lebbrosi, tutti siamo un po' stranieri, tutti siamo un po' malati ed emarginati.

Nonostante la loro malattia che li emargina, questi uomini sentono che Gesù sta passando, lo invocano, ricevono guarigione. Solo uno di loro, sulla strada verso il tempio, verso l'incontro con il sacerdote, verso la certificazione della guarigione, sente di dover tornare da Gesù. Solo lui, oltre a essere guarito, è pienamente salvato e chiamato. Perché, in fondo, è proprio la vocazione la vera posta in palio, la guarigione definitiva, la pienezza della vita.

Questo decimo lebbroso oggi sei proprio tu, Nicola. Spero che tu ne sia felice! Come ognuno di noi quando ha riconosciuto questo dono, se n'è accorto, lo ha accolto e ha trovato la felicità. Tu hai riconosciuto Gesù, che già tante volte ti ha dato e ridato vita e che ti promette di farlo sempre, di farlo ancora. Come in un'esperienza battesimale che sempre si rinnova: sarai "rivestito delle vesti di salvezza". Non siamo più schiavi della lebbra, della nostra miseria, che non scompare, ma che canta l'incontro con il Signore.

Hai capito che conta più il Donatore che i suoi doni, più il Salvatore che andare a osservare la legge ed ottenere il certificato di buona guarigione e la riammissione in società. Sei disposto a rischiare di non essere capito dal mondo, per non perdere la relazione con Colui che ti ha dato la sua vita. E ti ha detto, come a quel lebbroso: "ora alzati e va', senza paura, con gioia e umiltà".

E' questo un binomio di cose che, a volte, noi riteniamo incompatibili: si può essere insieme umili e gioiosi? Guardiamo Maria, che è il capolavoro della pace interiore di chi si fida solo di Dio. In lei vediamo quel binomio espresso nel Vangelo dalla supplica dei poveri: «Abbi pietà di noi». E' come un canto dell'anima, che invoca sempre, con serena fiducia e dolcezza, la misericordia di Dio. È il sottofondo del nostro cuore: «Signore, abbi pietà di me». E lui fa meraviglie.

Incontro ad ogni uomo

Alzati e va'. Va' incontro a ogni uomo, da ministro di Dio e della Chiesa, come nella scena descritta nella prima lettura (2Re 5,14-17): l'incontro tra Eliseo – l'uomo di Dio, il profeta – e il generale malato, lebbroso anch'egli, che viene da lontano in cerca di rimedi alla sua malattia. Egli si sente proporre dall'uomo di Dio non gesti magici, straordinari, ma umili, battesimali: «Vai e lavati». E quando sperimenta che quella parola e quel gesto realizzano il suo desiderio di vita e di guarigione, diventa servo solo del Signore.

Non è stato ordinato diacono, sarà tornato a fare il generale, ma il suo cuore ha assunto la dimensione vera della vita: servire il Signore! Tutti noi siamo servi del Signore, non schiavi! Amici



coinvolti nella stessa impresa. Potremmo dire “in cooperativa” con Cristo. Ognuno di noi, qualunque cosa facciamo: nella famiglia, nel lavoro, nella società. Alcuni, però, il Signore li chiama perché siano segno riconoscibile di questo suo primato. E lo fa con gesti semplici.

Oggi, qui, vedrete gesti semplici. Come l'imposizione delle mani: le mani del Vescovo non sono magiche, ma sulla parola della Chiesa diventano le mani del Signore. Come la lavanda dei piedi, che per te, novello diacono, è programma di vita, e per noi cristiani è rivelazione di quanto Gesù ci ama. Tu, come quell'uomo, con l'ordinazione sei “ordinato”, cioè sei rimesso in ordine, sei orientato alla verità della tua vita, liberato, almeno in radice, dall'idolatria, unificato dalla grazia e restituito alla comunità. È per voi che diventa diacono, non per sé soltanto! Reso amico e fratello di tutti. E non è sempre comodo, perché noi vorremmo essere amici e fratelli di quelli che ci corrispondono. Sarai diacono per sempre.

Sono poche le idee che devono guidarci in questo. La diaconia, il servizio, è la cosa più sacra nella Chiesa, è il vero potere da esercitare. Noi siamo la gerarchia? No, noi siamo i servi dei servi. L'unico potere che circola nella Chiesa è poter amare, poter finalmente amare di più, poter amare dell'amore di Cristo. Puoi amare più di quanto non avresti amato facendo altre scelte di vita. Ma non è detto: dipende da come risponderai a questo dono e a questa chiamata giorno per giorno. Puoi bere il calice di Cristo, puoi ricevere il battesimo di Cristo, puoi fare Pasqua e dare la vita con Lui.

Non dimenticare Gesù Cristo

Quindi, che cosa dovrai fare? È il momento di darti un programma, di ricordarti i compiti. A volte ci si chiede: ma è prete o non è prete, può fare le cose del prete, è mezzo prete, può fare qualche sacramento in più, qualcuno in meno?

La parola di Dio ti consegna due cose da fare, che credo siano le priorità. Le troviamo nella seconda lettura (2Tm 2,8-13), dove Paolo dice anzitutto a Timoteo: «Ricordati di Gesù Cristo». Forse sembra offensivo dire a uno che sta da anni in Seminario, che prega, che è convinto della sua fede come te: «Non ti scordar di Gesù Cristo». Eppure è facile scordarlo. È facile essere professionisti del sacro, è facile relegarlo in un angolino della giornata, ad orario, alla sera. Si può anche essere Chiesa senza Cristo: preti che dimenticano Gesù, presi dalle cose o presi da se stessi. E specie quando saremo stanchi, ci sarà il rischio di ripiegarci su noi stessi. Il Signore, invece, ci dirà: «Ricordati di me, che sono la tua pace, la tua fonte, il tuo porto sicuro, la tua casa, il tuo tutto». O, peggio, quando saremo tentati di servirci del ministero, di fare da padroni, di alzare la voce e dire «Qui comando io», il Signore ci guarderà dagli occhi dei bambini, dei poveri e dei malati e ci dirà: «Qui comando io!».

Caro Nicola, se ti ricorderai di Gesù Cristo sarai una memoria vivente e vissuta di Lui, la tua persona sarà un sacramento, un segno di Cristo servo, una memoria incarnata ogni giorno e perciò colma di stupore e di gratitudine. Ti auguro di meravigliarti sempre di più di ciò che ti è capitato. Immerso dentro il corpo di Cristo che è la Chiesa, la tua carne, carne di Cristo celibe, povero, fratello e figlio. Anche tu con Lui mille volte morto e risorto, ma dentro una trama di relazioni concrete di cui nessuno di noi può fare a meno.

Scatenare il Vangelo

La seconda cosa da fare, oltre a ricordarti di Gesù Cristo sempre, esserne una memoria viva, la traggo ancora da San Paolo che afferma che «la parola di Dio non è incatenata». Non lo è mai! Neppure quando la Chiesa soffre ed è perseguitata. Quando sembra che tutto sia finito, il Vangelo si nasconde e germoglia, riaffiora e riparte. Hai il compito, se la Parola di Dio non è incatenata, minimo di non incatenarla, di non complicarne l'accesso a chi la cerca, ma, di più, chiedo a me e a tutti noi di scatenare il Vangelo. C'è un canto che si fa nei Grest: «Scatenate la gioia». Qual è la vera gioia da scatenare? Quella superficiale, che fa baccano? O la gioia della salvezza, dell'incontro vero e profondo con il Signore? Quel Vangelo già seminato e nascosto in tanti cuori ha bisogno di essere sprigionato, di venire a galla! Che ognuno si accorga di essere una pagina di Vangelo viva, già scritta da Dio.

Tra poco lo riceverai questo Vangelo: prendilo, leggilo, credilo, raccontalo, fallo vedere, condividilo con tutti. Innanzitutto con me e con i tuoi fratelli sacerdoti, perché se lo condividiamo saremo testimoni e annunciatori di una Chiesa meno divisa e meno confusa, più credibile e più bella. Nel Vangelo, infatti, c'è la vera forza di cambiamento della realtà, in un ascolto pieno di bisogno, perciò



obbediente: ho bisogno di ascoltare, perciò obbedisco. Un ascolto comunitario perché non mi fido di me solo, ma ho bisogno di tutti. E fiorisce la fantasia della carità. Dice Paolo: «Sopporto ogni cosa per quelli che Dio ha scelto, perché tutti gioiscano e vivano del Vangelo».

Dio è fedele all'uomo che ha creato, a ogni creatura: dobbiamo dire a tutti quanto ogni pezzetto di vita non è dimenticato da Dio, ma è abbracciato, specie nel dolore e nell'assurdo che tante volte bussa alle nostre case. Dio è fedele al ministro che ha ordinato, lascialo fare! Dio porta a compimento l'opera che ha iniziato.

